

Lo stato di Israele e la 2° Guerra mondiale

Lo stato d'Israele venne proclamato dal leader David Ben Gurion nel 1948. In molte menti, la nascita d'Israele è collegata strettamente col terrore Nazista e l'olocausto, ma la concezione e la pianificazione di uno stato israeliano era iniziata circa 60 anni prima.

1947 – L'ONU predispone un piano di divisione della Palestina in due Stati: uno arabo (comprendente il 45% del territorio, con una popolazione ebraica quasi nulla) e l'altro ebraico (comprendente il 55% del territorio, ma con gli ebrei in maggioranza solo nella regione di Tel-Aviv e minoranza altrove), mantenendo Gerusalemme come territorio neutrale sotto l'egida dell'ONU.



L'idea di restituire agli ebrei la loro terra promessa era già presente nel sedicesimo secolo. I promotori di questa idea volevano fondare lo stato nella storica terra d'Israele, chiamata anche Palestina, dove gli Ebrei regnavano nei tempi biblici. Questa terra non ebbe mai dei confini storicamente ben definiti. Nel diciannovesimo secolo, i politici inglesi videro un nuovo valore legato a questa terra: riuscire ad avere nel Medio Oriente una comunità ebraica in buoni rapporti con l'impero britannico. Due fenomeni resero reali e concrete le aspirazioni di ritorno per gli ebrei:

il nazionalismo europeo che andava allora germogliando, e da cui gli ebrei si sentivano esclusi, ed i massacri eseguiti dagli Zar Russi contro più di sei milioni di ebrei, residenti soprattutto in Ucraina ed in Polonia. Theodore Herzl(giornalista ebreo austriaco), chiari e diede definitivo peso politico al concetto di nazionalismo ebraico o sionismo, e di una casa nazionale per gli ebrei in Palestina. Venti anni dopo non era ancora finita la Prima Guerra Mondiale, quando, con le forze britanniche alle porte di Gerusalemme, il segretario britannico per gli affari esteri, Arthur Balfour, proclamò quella che divenne, tra le molte della storia, un'epica dichiarazione ,la dichiarazione Balfour ,questa affermava che il governo britannico vedeva con favore l'istituzione in Palestina di una casa nazionale per la gente ebraica e che avrebbe utilizzato tutti i suoi mezzi per agevolare il raggiungimento di questo scopo, pur facendo in modo che nulla sarebbe stato fatto per pregiudicare i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche già esistenti in Palestina Il governo britannico amministrò la Palestina come un'autorità militare dal 1917 fino al 1922. Quindi la Lega delle Nazioni assegnò agli inglesi il mandato per governare la Palestina e preparare i suoi cittadini per l'autogoverno. Da quel momento, l'immigrazione degli ebrei dall'Europa aumentò radicalmente, con il Consiglio dei Ministri Britannico sempre impegnato rigorosamente per rispettare la promessa di Balfour di una patria nazionale. Alcuni dei nuovi colonizzatori erano spinti da ideali socialisti e crearono dei Kibbutz, delle comunità organizzate secondo criteri collettivisti e comunisti, in cui la popolazione viveva prevalentemente dell'agricoltura. Altri si sistemarono nelle città o ne fondarono di nuove, la più importante delle quali fu quella di Tel-Aviv. Tra gli immigrati ebrei si fece strada anche l'uso della lingua ebraica, la quale, relegata all'ambito religioso da duemila anni, non era più usata quotidianamente. Nel frattempo gli arabi della Palestina, neppure nominati nel documento di Balfour, erano sempre più indisposti verso quello che percepivano come una sostituzione della propria popolazione con una straniera e di religione diversa. Peraltro la popolazione araba aumentava di continuo per l'arrivo di immigrati dai paesi circostanti, che venivano in Palestina spinti da salari comunque più elevati di quelli dei loro paesi d'origine. La situazione si intensificò negli anni '30, durante l'espansione nazista attraverso l'Europa. Lo scontento delle comunità arabe per la progressiva immigrazione ebraica salì di livello .Il risentimento arabo costrinse il governo britannico inizialmente ad abbandonare il suo piano per una suddivisione della Palestina in settori Arabi ed ebraici, poi a limitare seriamente l'immigrazione ebraica, specialmente nel momento cruciale del 1939-40, quando Hitler era al massimo del suo potere e, conquistando l'Europa, aveva lanciato la sua missione per sterminare gli ebrei. L'idea inglese fu allora quella di un governo arabo in Palestina, all'interno della quale si sarebbe stabilito una limitata entità ebraica .Ora erano i sionisti a sentirsi oltraggiati ed a lavorare con successo per far morire questo progetto. La maggioranza degli ebrei che arrivava in Palestina era bene organizzata, motivata ed esperta. All'inizio degli anni venti essi avevano realizzato un esercito sotterraneo, l'Haganah. Durante Seconda Guerra Mondiale, i lottatori Haganah combatterono insieme all'Esercito Britannico, acquistando capacità militari ed esperienza. Non così gli arabi. Durante la II Guerra Mondiale il movimento sionista chiari definitivamente il suo obiettivo di uno stato dominante ebraico in Palestina. Dopo il 1945 gli ebrei intensificarono la campagna di terrore per espellere l'elemento britannico, accusato ormai di simpatie pro-arabe.

All'inizio della seconda guerra mondiale la Germania e, ancora prima, il Giappone colgono di sorpresa gli avversari, ancora incerti su come rispondere alla loro aggressività, e finiscono per ottenere in pochi mesi risultati a prima vista decisivi: Hitler in meno di due anni è padrone dell'Europa continentale, mentre i Nipponici controllano buona parte del Pacifico, l'olocausto è per Hitler la soluzione finale del problema ebraico. I nazisti a partire dal 1941 ,credendo che gli ebrei fossero la potenza più forte al mondo ,diedero inizio alla loro eliminazione .Germania e Giappone si trovarono però a dover affrontare, in piena mobilitazione, le tre strutture politiche più potenti del mondo: l'Urss, gli Usa e l'impero britannico, la cui ricchezza di risorse le rende assai difficili da sconfiggere in un conflitto di lunga durata. Infatti, quando la guerra comincia a prolungarsi e a trasformarsi in un lento e progressivo logoramento di uomini e di mezzi, le forze dell'Asse non tardano ad avvertire con sempre maggiore chiarezza i sintomi di un'inevitabile fine.

Tra l'altro, ancora più della prima, la seconda guerra mondiale è una guerra totale, in cui ogni differenza tra militari e civili viene a cadere. Anzi, i civili spesso imbracciano le armi unendosi ai movimenti di resistenza antitedesca organizzati in tutti i territori invasi da Germania e Giappone. La guerra del 1939-1945 occupa per questo un posto particolare nella memoria collettiva del vecchio continente e dell'Asia orientale, soprattutto nei Paesi, come l'Italia, che hanno avuto la sfortuna di essere per anni un campo di battaglia. Non si dimentichi che i lunghi sei anni di guerra hanno comportato circa cinquantacinque milioni di vittime, la metà delle quali civili: tra esse cinque milioni di ebrei che vivevano in Europa nel 1939.

I risultati raggiunti nel 1945 segnano innanzitutto la fine di ogni possibilità europea di mantenere la supremazia mondiale. I Paesi del vecchio continente non sono stati capaci di difendersi da soli all'attacco tedesco, e il merito della vittoria spetta essenzialmente agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica; così, mentre Italia e Germania perdono definitivamente il ruolo di potenze militari, anche i Paesi vincitori devono disfarsi dei loro immensi imperi coloniali e affidarsi alle due nuove superpotenze per una difesa efficiente. Ma se gli Usa erano già lanciati da decenni verso un ruolo di primo piano nel mondo, la vicenda dell'Urss appare paradossale: Hitler ha agito per distruggerla, ma proprio la sua invasione ha garantito al regime di Mosca un'espansione impensabile e quasi mezzo secolo di sopravvivenza.